

VILLA PALMA A TERNI. COMMITTENZA, ARCHITETTURA E PROCESSI DI NOBILTÀ NELL'ORDINE DI MALTA

DOI: 10.17401/lexicon.s.5-bulfone-gransinigh1

Federico Bulfone Gransinigh

Dottore di Ricerca in Storia dell'Architettura, Dipartimento di Architettura dell'Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara
federico.bulfonegransinigh@unich.it

Abstract

Villa Palma in Terni. Patronage, architecture and processes of nobility in the Order of Malta

The noble proofs produced by aspiring knights of Order of Malta contain a lot of useful information for the study of the history of art and architecture. This article presents the findings concerning Villa Palma in Terni; architecture built in the second half of the 16th century by the Sciamanna family. The documentation produced by Vincenzo Sciamanna for entry into the Order of Malta contains important information about the villa.

Analysing the documents and comparing them with similar buildings allows us to understand the genesis of this Umbrian architecture. Finally, it has been shown that the architect Giovanni Domenico Bianchi, who was present on the building site of the Cesi palace in Acquasparta, may have been the designer of the Sciamanna family's country residence.

Keywords

Order Of Malta, Process Of Nobility, Villa Palma, Famiglia Sciamanna, Giovan Domenico Bianchi

Le prove nobiliari: fonti per lo studio dell'architettura

Onus probandi incumbit ei qui dicit [...] è la massima che regola implicitamente un ipotetico processo per l'ingresso nelle classi nobiliari dell'Ordine Gerosolimitano¹. Vari sono i documenti necessari per accedere, oggi come un tempo, ai livelli della scala gerarchica dell'Ordine che oltre ad essere religioso, cavalleresco, militare, era ed è anche nobiliare².

Da queste preziose testimonianze si possono ricavare informazioni non solo inerenti alla genealogia, all'araldica e alle alleanze di una famiglia, ma si ha coscienza delle cariche ricoperte dai membri della casata e dei contatti sociali degli avi del postulante; infine per quel che in questo caso ci interessa maggiormente, tali documenti fotografano in un determinato momento storico: proprietà, beni posseduti, cappelle gentilizie e benefici, facenti capo a una famiglia.

Pare chiaro, quindi, che la tipica prova preconstituita è proprio quella documentale comprendente non solo le scritture (pubbliche e private), ma anche diversi tipi di rappresentazioni idonee a fondare o a rafforzare il convincimento sulla verità dei fatti in esame, in questo caso la nobiltà. Rientrano tra questa copiosa messe di carte anche le riproduzioni grafiche tra cui vedute, disegni, stampe, dipinti, così come descrizioni di palazzi, tombe, sino a giungere alle scienze ausiliarie della storia. Norme e prassi, entro le quali vengono prodotte le prove nobiliari, introdotte negli Statuti dell'Ordine dalla fine del Cinquecento si consolidarono lungo tutto il XVII secolo³, rivelando la resistenza opposta dall'Ordine, citando l'opera di Giandomato Rogadeo⁴ [fig. 1], verso «parecchi, i quali ben sapendo di non essere in riputanza Nobili, si sarebbero ne' trascorsi secoli rimasti di pretendere il Ricevimento [nell'Ordine di Malta]»⁵. Per tali motivi, soprattutto dalla metà del Settecento, non solo l'Ordine di Malta ma anche numerosi stati preunitari e città della Penisola si dotarono di legislazioni specifiche, che preci-

sarono i criteri di accesso alla nobiltà su una base che fu statale e non semplicemente locale.

Anche la Lingua d'Italia si dotò di questi strumenti sentendo la necessità di stabilire un metodo chiaro per compilare le prove di nobiltà e verificare la legittimità degli ammittendi a cavalieri di Giustizia.

Esemplare fu il XVIII secolo in cui si registrarono i tentativi più numerosi d'ingresso nell'Ordine di San Giovanni di «Nobili recenti o abitanti in città infeudate che non esitano di fronte alle falsificazioni più lampanti pur di raggiungere il proprio scopo»⁶. In linea con i mutamenti politici e statuali avvenuti durante il Settecento vi fu un'ulteriore restrizione negli Statuti dell'Ordine; si resero necessari, infatti, processi nobiliari basati non tanto su una nobiltà mitica, ma fu chiesta la prova dell'esistenza documentata di un ceto sociale che voleva garantirsi e ritrovare una legittimazione.

Queste mutate necessità si trasformarono in una "febbre documentaria standardizzata", sia nella struttura che nei contenuti. Tali materiali sono di supporto, oggi, allo storico in quanto consentono di avere a disposizione una serie di documenti abbastanza attendibili, utili a comprendere anche lo stato patrimoniale e il *more nobilium* della famiglia del postulante, oltre che le aspirazioni di ceto, e di conseguenza ritrovare informazioni circa le committenze.

Una modificazione nella redazione delle prove di nobiltà i cavalieri della Lingua d'Italia la definiranno quando il 20 ottobre del 1775 Papa Pio VI (1717-1799) autorizzerà l'Ordine a convocare il Capitolo generale per aggiornare i propri statuti⁷. Fu così avviata un'inchiesta sulla nobiltà della Lingua d'Italia e, conseguentemente, della Penisola.

È proprio al 1775 che datano i documenti contenuti nella pratica nobiliare prodotta dal Marchese Vincenzo Sciamanna da Terni, per volontà del padre Ferdinando Maria proprietario tra gli altri beni, anche, di villa Palma.

Da questo taglio sincronico, perfettamente documentato anche dal punto di vista delle proprietà immobiliari e della committenza di Casa Sciamanna, si vuole procedere a ritroso per avanzare alcune ipotesi sui modelli e sugli architetti che potrebbero aver progettato la dimora di campagna dei nobili ternani.

La pratica nobiliare, composta da vari documenti genealogici, araldici e relazioni, contiene alcune tavole acquerellate di vedute rappresentanti le proprietà immobiliari più significative della casata⁸ [fig. 2]. Vengono altresì elencati gli esponenti della famiglia e le cariche ricoperte, le attestazioni di nobiltà avute per meriti militari o di servizio e altri elementi utili a dimostrare la nobiltà generosa, più che duecentenaria, dell'aspirante cavaliere e del quarto materno⁹.

Architettura di carta, dipinta e "di mattoni"

All'interno del processo Sciamanna si trovano interessanti notizie riguardanti la villa di campagna fatta edificare dalla famiglia alla fine del XVI secolo e facente parte dell'ampio complesso padronale comprendente la cappella gentilizia e un impianto di giardini all'italiana [fig. 3].

Dalla veduta ad acquerello allegata alle prove nobiliari è possibile avanzare alcune considerazioni pur dovendo constatare che quest'architettura non è rimasta del tutto fedele al progetto

originario. A tal fine si mettono a confronto due rappresentazioni diverse della villa e lo stato di fatto attuale.

Per primo si consideri il disegno [fig. 4] inserito nelle prove presentante da Vincenzo Sciamanna per l'ingresso nell'Ordine di Malta datate al 1775¹⁰, anno del taglio sincronico di partenza per quest'analisi.

In questo caso la villa si dà più o meno con le dimensioni e prospetti che si possono ancor'oggi apprezzare, escludendo le modifiche otto-novecentesche. Il corpo padronale si eleva su una pianta quadrangolare con elementi turriti ai lati del prospetto verso il giardino. La facciata, tripartita, si compone delle due torri, poco sporgenti rispetto al corpo centrale e segnate da fasce marcapiano orizzontali, che unificano la sequenza dei livelli sul fronte. Paraste angolari riquadrano verticalmente le estremità del prospetto. Nella parte centrale i tre ordini sovrapposti delle logge a tre fornic sono contraddistinti da paraste con capitelli e basi tuscaniche.

Le proporzioni, seppur nel disegno in prospettiva, sembrano equilibrate e gli ultimi due livelli delle logge possiedono i medesimi rapporti metrici.

Rispetto alla forma attuale, nell'acquerello, si discosta proporzionalmente solamente il loggiato al piano terra con archi a tutto sesto rialzati rispetto a quelli dei livelli superiori. Tale discrasia è certamente stata inserita dall'artista per esaltare l'uscita sul giardino, ed è una soluzione tipica di altri disegni dell'epoca o



Fig. 1. Giandonato Rogadeo, Del ricevimento de' cavalieri e degli altri fratelli dell'insigne Ordine Gerosolimitano della veneranda Lingua d'Italia, Vincenzo Orfino, Napoli 1785.

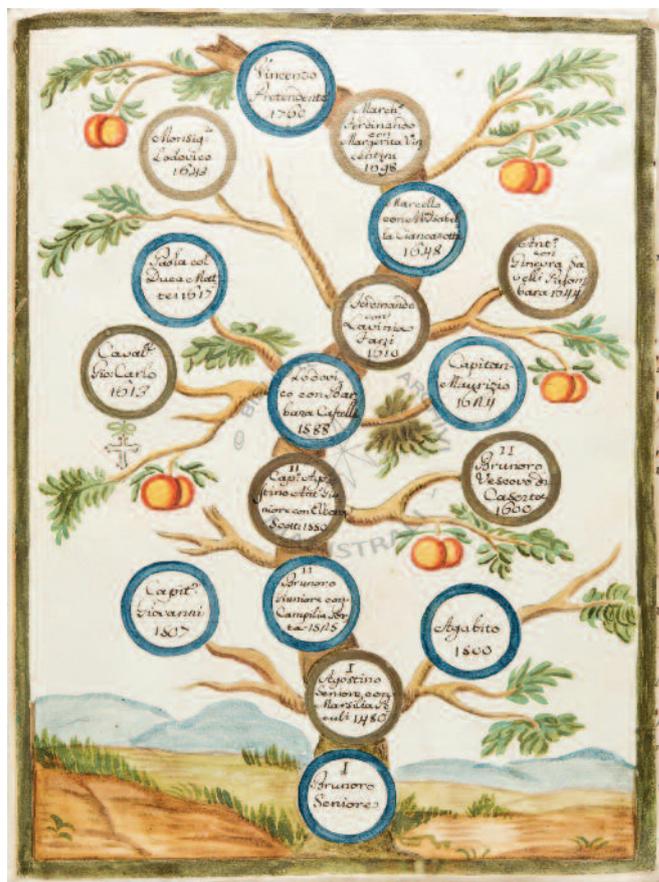


Fig. 2. Albero genealogico del quarto paterno di Vincenzo Sciamanna (A.M., Archivio del Priorato di Roma, Prove dei Cavalieri di Giustizia, Sciamanna Vincenzo, 1775, PR 919/4692).

successivi. Si veda per esempio alcune raffigurazioni di palazzo Spada, che si erge al centro della città di Terni¹¹ [fig. 5].

Il disegnatore indugia inoltre nei particolari delle torri laterali terminanti con le colombaie; esse non sveltano molto dalla linea di gronda dell'ultimo piano. Situazione alquanto anomala che potrebbe però fare riferimento ai lavori di sopraelevazione dell'ultimo piano attuati forse tra il XVII e il XVIII secolo.

La vocazione di residenza connessa con il paesaggio circostante è sottolineata dalle logge al piano nobile, che si aprono sulla vallata così come risulta anche dalla descrizione annessa alle prove gerosolomitane in cui con dovizia di particolari vengono descritti i giardini e i frutteti¹². Una fotografia del XX secolo dimostra come questi spazi loggiati, fortemente rappresentativi della tipologia di villa umbro-laziale, siano stati tamponati per mere necessità funzionali [fig. 6].

Sul fronte laterale, dal quale si accede al piano terra, nel disegno campeggia lo stemma della famiglia Sciamanna, in linee mar-

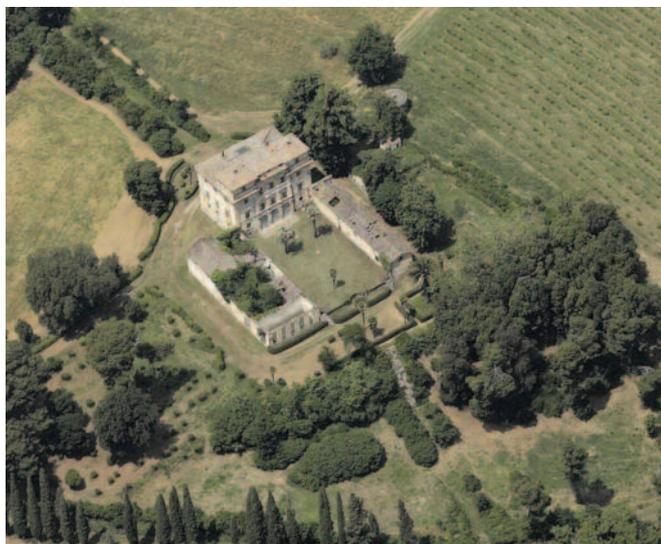


Fig. 3. Terni, veduta aerea del complesso di villa Palma (per gentile concessione F. Canali e G. Castellini Rinaldi).

cate e a scala sicuramente maggiore rispetto alla realtà, soluzione grafica comprensibile visto il contesto in cui è inserito il documento.

A seguito dell'analisi visiva della rappresentazione si ricavano ulteriori suggestioni, che potrebbero condurre ad ipotesi inerenti alla genesi dell'architettura.



Fig. 4. Veduta di villa Palma, acquerello (A.M., Archivio del Priorato di Roma, Prove dei Cavalieri di Giustizia, Sciamanna Vincenzo, 1775, PR 919/4692).

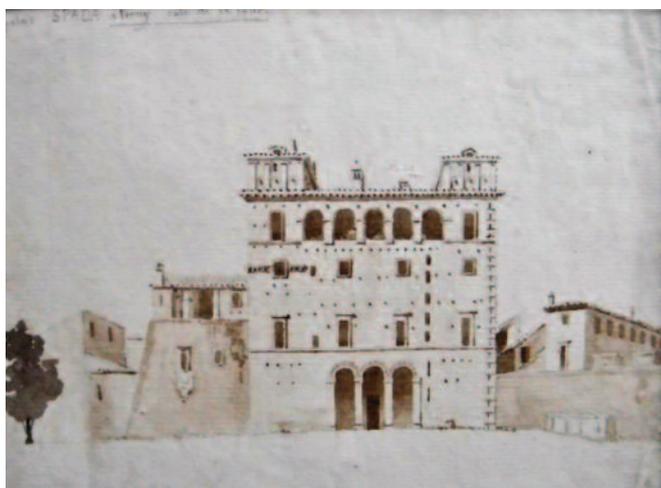


Fig. 5. Auguste Constantin, disegno di palazzo Spada a Terni, lavatura d'inchiostro, 15x19,8 cm., XIX secolo (musée de La Roche-sur-Yon).



Fig. 6. Terni, villa Palma vista dal giardino all'italiana, XX secolo (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria, Perugia)

La tipologia a cui fece sicuramente riferimento l'architetto di villa Palma, potrebbe essere la medesima a cui guardò anche il progettista di palazzo Spada a Terni¹³; forma che risulta essere molto comune anche in residenze di campagna presenti soprattutto nell'area di Frascati (le così dette ville tuscolane)¹⁴ e rimanda ad alcuni casi umbri della fine del Cinquecento e della prima metà del Seicento.

La villa con torri e loggiato è presente già in alcuni studi di Antonio da Sangallo il Giovane e, successivamente, trova la sua massima fortuna durante tutto il Cinquecento grazie anche ad altri maestri tra i quali Baldassarre Peruzzi¹⁵. Pur in scala più modesta questa tipologia rimanda anche a villa Redenta a Spoleto, adattata alle forme attuali da Girolamo Martorelli intorno alla metà del Cinquecento e sicuramente prima del 1570¹⁶. Ulteriori informazioni in merito alla forma originaria della villa si ricavano dalla seconda testimonianza grafica con la quale si può confrontare il disegno allegato alle prove nobiliari. L'affresco a cui si fa riferimento venne alla luce dopo il crollo della volta leggera ribassata avvenuto nel 2012, a causa di ingenti infiltrazioni d'acqua che peggiorarono lo stato conservativo di villa Palma [fig. 7].

Qui, nella fascia alta della stanza sono rappresentate, tra putti, figure mitologiche e stemmi, alcune proprietà della famiglia Sciamanna¹⁷. Le pitture fanno parte forse del primo cantiere decorativo della villa che interessò sei ambienti del piano nobile¹⁸: cinque stanze di dimensioni eterogenee e il salone centrale, in cui la decorazione originaria era stata occultata dalla volta decorata commissionata dai successivi proprietari, i principi Ruspoli, il cui stemma familiare campeggiava al centro del soffitto lesionato dal crollo.

I sei affreschi sono datati tra l'ultimo decennio del Cinquecento e i primi decenni del Seicento¹⁹. Questa ipotesi consente di farne risalire la committenza a Brunoro II o al capitano Agostino Antonio II Sciamanna, suo figlio primogenito. Il nome di Agostino Antonio è riportato anche in un'iscrizione del 1603, presente nel palazzo di famiglia a Terni, dove compaiono decorazioni molto simili a quelle di villa Palma.

Le quadrature della residenza di campagna mostrano caratte-

ristiche analoghe anche a numerosi cicli decorativi di ville e palazzi umbri, sempre del tipo "a fregio", databili dal XVI al XVII secolo e ancora molto diffusi nella prima metà del Seicento. Modelli, questi che, come si vedrà per l'architettura, saranno restii a lasciare spazio al barocco di chiara matrice romana²⁰, attardandosi più che altro su un linguaggio tardo cinquecentesco come avvenne, anche, in altre regioni dell'Italia centrale²¹.

Da queste prime considerazioni, si potrebbero datare in maniera separata il cantiere di costruzione della villa e il ciclo di decorazione, attribuendo l'avvio dei lavori architettonici a Brunoro II Sciamanna e il completamento del cantiere, con l'esecuzione delle decorazioni, al figlio Agostino Antonio, committente anche dei cicli a fresco nel palazzo di città²². Ciò permetterebbe di collocare i due cantieri tra il 1588 e la prima decade del Seicento.

Ma la lettura dell'opera a fresco riprodotte la villa permette di avanzare altre considerazioni. L'edificio rappresentato nell'affresco [fig. 8] non è quello che oggi si vede. Non pare logico sia nemmeno un progetto in divenire; bensì, pur tracciato da una mano forse un po' sognante, è probabile riproponga lo stato di fatto del complesso al momento della decorazione interna. Si tratterebbe, quindi, di una testimonianza preziosa riguardante le intenzioni originarie.

Ed è proprio per questo che, se si mantiene come data certa quella della committenza del primo ciclo di affreschi raffigurante anche la villa, in questa rappresentazione si nota come il terzo livello del fronte verso il giardino - a parte la smisurata altezza delle torri e la terminazione con volumi cupolati - sia inferiore rispetto a quello rappresentato nel documento melitense (1775) e, soprattutto, non vi compaia il loggiato ad archi a tutto sesto, bensì una terrazza con balaustri in pietra - come nei registri inferiori - e copertura lignea poggiate su colonne tuscaniche. La villa dell'affresco nell'ultimo livello loggiato, non possiede i caratteri delle due fasce sottostanti, e si connota per la mancanza di attenzione verso le proporzioni tra le parti: due esili paraste affiancate sostengono gli archi.

Dal confronto tra le due rappresentazioni e lo stato attuale



Fig. 7. Terni, volta crollata al piano nobile di villa Palma (foto di G. Castellini Rinaldi, 2018).



Fig. 8. Terni, affresco raffigurante villa Palma, XVI-XVII secolo circa (foto di G. Castellini Rinaldi, 2018).

della villa si può ipotizzare che l'intervento di sopraelevazione del corpo centrale sia avvenuto tra gli anni Quaranta e Cinquanta del Seicento. Tale ipotesi si rafforza sapendo che monsignor Brunoro III Sciamanna, figlio di Agostino, patrocinò altri interventi sul complesso gentilizio come la ri-decorazione della cappella di famiglia [fig. 9] e la collocazione delle terrecotte figurate sulla facciata della chiesa visibili anche nell'acquerello delle prove maltesi.

Interventi migliorativi alla residenza di campagna si sarebbero quindi inseriti in quel concetto di rappresentatività e munificenza per il quale monsignor Brunoro III sicuramente si spese, emule anche degli sfarzi romani e della corte pontificia.

Infatti egli dopo aver ricoperto le cariche di governatore pontificio in varie città della Romagna, Umbria e Lazio, nel 1642 ebbe la nomina a Vescovo di Caserta²³.

Monsignor Sciamanna, quindi, potrebbe aver fatto sostituire la loggetta più bassa, stretta tra le due torri laterali, con i tre fornicati a tutto sesto, sia per una questione estetica sia, forse, per recuperare spazio innalzando il piano. L'idea della loggia con archi rivolta verso un giardino è già presente a Terni sulla facciata posteriore di palazzo Spada e nel cinquecentesco palazzo Farrattini ad Amelia.

Ad ogni modo i quattro prospetti di villa Palma risultano composti in modo armonico, seppur differente, tra loro: i laterali, su uno dei quali si apre l'ingresso della villa, sono organizzati

su tre assi di aperture; quello del giardino è a loggia, mentre il retro è modulato su quattro assi, leggermente distanziati nella parte centrale. Risultano però tutti armonizzati tra loro dall'unitario apparato decorativo, costituito come si evince sia dall'acquerello che dallo stato di fatto, da piatte lesene angolari e doppi marcapiani [figg. 10-11].



Fig. 10. Terni, prospetto principale di villa Palma, stato di fatto al 2012. Oggi purtroppo le strutture della villa hanno subito un inesorabile decadimento (foto di G. Castellini Rinaldi).



Fig. 9. Terni, prospetto principale della cappella gentilizia annessa al complesso di villa Palma, XVI-XVII secolo (foto di G. Castellini Rinaldi, 2018).



Fig. 11. Terni, prospetto posteriore di villa Palma, stato di fatto al 2013 (foto di G. Castellini Rinaldi).

Cultura, società e committenza a Casa Sciamanna nel XVI secolo

Il contesto culturale in cui fu dato avvio al cantiere di villa Palma fu sicuramente ricco di stimoli se si considerano, basandosi anche sulla pratica nobiliare dell'Ordine di Malta²⁴, le informazioni riguardanti la famiglia Sciamanna che per tutto il XVI secolo mantenne stretti contatti sia con la curia romana sia con la famiglia Farnese -come è stato per i Cesi, signori e duchi di Acquasparta poco distante da Terni-. Entrambi gli ambienti furono certamente stimolanti dal punto di vista culturale e all'avanguardia per quanto riguarda i linguaggi artistici e architettonici.

Giovanni Sciamanna (nato più o meno nel 1507) fu al servizio di Pier Luigi Farnese (1503-1547)²⁵, quale capitano dei feudi farnesiani laziali. Egli servì il Farnese anche negli Stati Lombardi come citato dal diploma dato in Piacenza il 22 settembre del 1546²⁶. Attestazioni di benevolenza e riconoscenza dalla dinastia padana giunsero inoltre grazie al diploma concesso da Ottavio Farnese (1524-1586), Capitano Generale della Santa Chiesa e marito di Margherita d'Austria (1522-1586); con esso Giovanni Sciamanna veniva investito dell'incarico di Capitano sopra tutte le milizie di Viterbo, Corneto, Toscanetta, Civitavecchia, Bagnoreggio e Tolfa.

L'attività diplomatica di Agapito Sciamanna, che nella metà del Cinquecento accolse a Terni Papa Giulio III (1487-1555) e rappresentò la città nei confronti del cardinale legato dell'Umbria²⁷, ampliò la schiera dei componenti della famiglia che intrattennero rapporti esterni al circuito ternano. Agapito fu inoltre presente, assieme ad altri consiglieri della città di Terni, quando madama Margherita d'Austria (1522-1586), moglie di Ottavio Farnese, soggiornò in città ospitata in casa Spada²⁸.

Accanto ai contatti sociali e politici, nei secoli successivi, l'importanza raggiunta dal sito di villa Palma e dai territori di ragione feudale degli Sciamanna, posti nella zona collinare fuori la città di Terni, è documentata anche attraverso la ratifica del titolo emanata da papa Alessandro VII (1599-1667) nel 1666 e da una mappa della metà del Settecento, che delinea la frontiera

tra i territori appartenenti ai due municipi di Terni e Cesi²⁹. È normale quindi che, alla luce di questi intrecci sociali, sorgano numerose le attribuzioni circa la paternità del progetto della villa in questione.

Come altre residenze umbre, quest'architettura richiama tipologie discendenti dai progetti di Antonio da Sangallo il Giovane (1484-1546) e Jacopo Barozzi da Vignola (1507-1573) soprattutto per quanto riguarda la matrice in pianta³⁰. In villa Palma il disegno del prospetto e il dimensionamento in pianta si basano su un modulo quadrato, pari ad otto piedi romani (2,37 m circa), sul suo sottomodulo pari a quattro piedi romani e sulla sua sezione aurea, con la quale è rapportato in particolare il registro del piano nobile.

La tipologia di residenza extraurbana con corpo centrale e torri laterali trova numerose applicazioni sin dalla prima metà del Cinquecento, anche in forme semplificate, riproposte dalla schiera di architetti legati all'ambiente romano e toscano presenti all'interno di alcuni cantieri dell'area ternana o che ebbero, a vario titolo, contatti con rappresentanti delle comunità o della nobiltà locale.

Nei territori umbri, quindi, si assiste ad una precoce attuazione di forme poi consuete nella cultura del Rinascimento. Ci si riferisce, per esempio, all'importante contributo alle arti dato dalla famiglia Cesi e nello specifico dalla lunga schiera di cardinali e dal duca Federico (1585-1630)³¹.

Come riporta più volte Giovannoni, i caratteri architettonici dei centri urbani della regione, ancora nel Seicento e nel Settecento, ripropongono forme rinascimentali consolidate negli esterni, ma anche negli edifici religiosi. Trattando in generale delle opere civili egli scrive: «Più tardi [...] la soluzione architettonica sangallescica diviene una cifra, per opera degli architetti manieristi; e le facciate di casa a divisioni orizzontali, bugne d'angolo, cornicione di coronamento, i cortili a porticato classico, si ripetono senza un accenno che indichi un individuo, un artista»³².

Questo avvenne chiaramente nel palazzo dei duchi di Acquasparta [fig. 12], nel cui cantiere furono attivi vari architetti³³. La



Fig. 12. Acquasparta, loggiato di palazzo Cesi, prospetto sulla corte interna.

presenza di una corrente di gusto romana, e toscana, è quindi indubbia, in quanto sostenuta dal contesto sociale con il quale interagivano i committenti e, forse, grazie anche al vivace polo culturale che era divenuta la residenza della famiglia Cesi a seguito dell'istituzione dell'Accademia dei Lincei da parte del duca Federico³⁴.

Per il progetto di palazzo Cesi sono stati fatti vari nomi, tra i quali quelli di Guidetto Guidetti (ultimi anni del XV secolo³⁵-1564)³⁶ e di Giovanni Domenico Bianchi (1537 ca.-1618)³⁷.

Proprio nel cantiere di Acquasparta è certo che, negli anni Sessanta del Cinquecento, fece la sua comparsa il lombardo Bianchi, capomastro tenuto in alto conto dalla famiglia dei duchi³⁸. Per villa Palma, escludendo per criteri temporali Guidetti³⁹, si potrebbe avanzare il nome di Giovanni Domenico Bianchi. Egli fu tra le maestranze lombarde che il cardinale Federico Cesi, di ritorno dal governo della diocesi di Cremona, intorno al 1560, avrebbe portato con sé a Roma e ad Acquasparta.

Il Biagetti, riportando alcuni documenti riguardanti l'umbro palazzo Cesi cita: *M. Jo. Domenico de Blanchis de civitate Milani* quale «architetto dell'ill.mo sig. Federico Cesi»⁴⁰.

Inoltre Bianchi compare in vari rogiti o ordinanze relative ad opere connesse all'edificazione del palazzo dei duchi. È anche noto come egli rimase a far parte della comunità della piccola cittadina umbra, sposandosi in loco⁴¹.

Negli anni seguenti al cantiere di palazzo Cesi, varie attestazioni di fabbriche seguite dal Bianchi⁴² sono emerse ed essendosi spento nel 1618 rientra temporalmente in quella corrente, individuata già da Giovannoni, di architetti che pur aderendo alla tradizione vigolesca eseguirono opere non più solo in pietra ma anche in stucco.

Villa Palma ne è un esempio chiaro avendo le strutture di finestre, paraste, cornici tutte in mattoni rivestite in intonaco; le parti in bugnato liscio eseguite in stucco, un piano rialzato af-

facciante sul giardino e illuminato da basse finestre rettangolari. L'ordine tuscanico utilizzato, inoltre, per proporzioni ricorda quello presente in palazzo Spada e più in generale l'uso che ne fecero Antonio da Sangallo il Giovane⁴³, Peruzzi o il Vignola. Bianchi è attestato anche a Rieti, per la realizzazione del loggiato di palazzo Vincentini [fig. 13]. Infatti nel 1589 la residenza urbana, prima dei Poiani, fu acquistata da Marco Antonio Vincentini, il quale diede immediatamente avvio ai lavori che si conclusero dopo il 1624.

Secondo la tradizione, come accadde per villa Palma, il progetto del palazzo sarebbe stato affidato al Vignola, ma tuttavia questa ipotesi è stata messa in discussione attribuendo il progetto a Bianchi⁴⁴.

L'architetto milanese in tale periodo fu presente anche ad Amelia nel cantiere del palazzo progettato da Antonio da Sangallo il Giovane e venduto da Giovanni Farrattini Poiani [fig. 14] ad Alessandro Vicentini⁴⁵. I lavori ad Amelia iniziarono nel 1596 e durarono a lungo; interessante è la presenza sul cui fronte posteriore della loggia a tre forni che doveva completare un progetto di loggiato aperto affacciante sul giardino retrostante. Questa soluzione richiama quanto visto a villa Palma.

Bianchi diviene, quindi, un professionista perfettamente inserito nell'ambiente culturale umbro e laziale, conoscitore dei linguaggi dei maestri e pratico capomastro capace anche di gestire cantieri complessi.

Tali fattori permettono di inserire l'attività del lombardo, soprattutto nella sua ultima fase, all'interno quella grammatica del costruire derivata dalla scuola romana.

A villa Palma sono leggibili numerosi elementi ricorrenti appartenenti a questo vocabolario architettonico: cornici di grande sporgenza con gravi mensole di sostegno, mezzanini che formano contrasto con i piani principali, e la comparsa di un nuovo mezzo decorativo, che si sostituisce alla pietra viva (ve-



Fig. 13. Rieti, loggiato di palazzo Vincentini (foto dell'autore).



Fig. 14. Amelia, palazzo Farrattini Poiani, prospetto verso il giardino.

dasi il loggiato di palazzo Cesi ad Acquasparta): lo stucco, molto utilizzato a villa Palma [fig. 15].

Bianchi diviene quindi un possibile nome a cui attribuire il progetto di questa villa. Tale ipotesi è sostenuta anche dai marcati tratti vignoleschi riscontrabili nelle proporzioni dei loggiati e in alcuni accorgimenti di sicuro derivati dall'esperienza architettonica mutuata dal Nostro direttamente dal Vignola.

Anche l'impianto dei giardini, lo spazio alberato che si sviluppa longitudinalmente in *conspetu aedi* decorato da pomari e giochi d'acqua, come descritto anche nella pratica depositata nell'Archivio Magistrale dell'Ordine, ricorda l'uso di tali spazi di verzura e *natura naturata* nelle ville tuscolane e, a scala e con ricadute maggiori dal punto di vista culturale, in quelli del romano palazzo Cesi⁴⁶. Prototipi che ebbero grande successo entro i confini

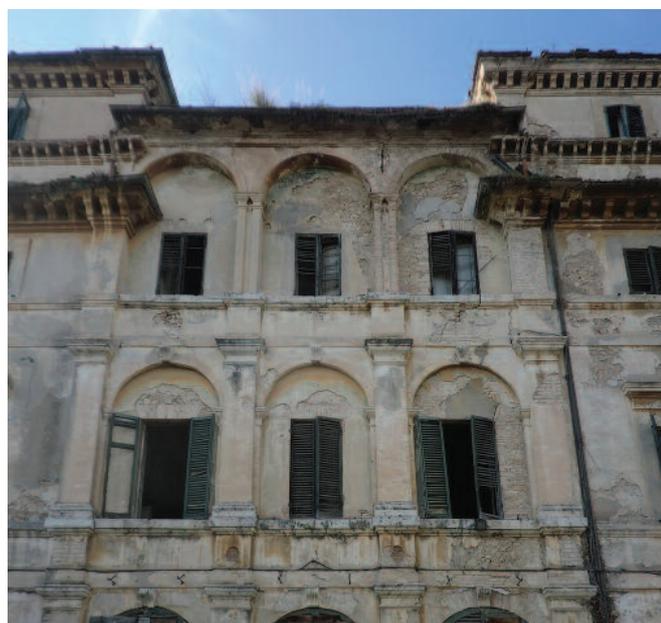


Fig. 15. Terni, villa Palma, prospetto verso il giardino (foto di G. Castellini Rinaldi, 2011).

dello Stato Pontificio e che furono declinati in vari modi.

Ancora oggi questo tracciato è rispettato e lo si scorge nello spazio verde ad "U" fra i due corpi laterali degli annessi (limonaia, casa del custode e magazzini); qui era infatti in origine racchiuso il giardino all'italiana come si può vedere anche dall'acquerello del 1775.

Da questo primo giardino, attraverso due scalinate simmetriche di forma semicircolare, si raggiungeva il secondo livello piantumato, posto in posizione leggermente degradante e rivolto panoramicamente verso Terni; qui sono visibili i resti di un ninfeo rustico oggi in totale rovina e di altre fontane alimentate dall'acqua proveniente da una vicina sorgente.

Seppur ancora in parte da approfondire l'attribuzione del progetto di villa Palma non può, per estremi temporali e per contingenze sociali ed economiche, essere fatta risalire ai nomi del Vignola e del Sangallo sin qui proposti da alcuni autori e, invece, è probabile si possa intravedere in esso la mano di un architetto e capomastro colto, al quale furono commissionati alcuni dei cantieri più importanti dell'area tra Roma, Rieti e Terni.

Giovan Domenico Bianchi diviene il naturale prosecutore degli insegnamenti acquisiti forse direttamente da Guidetto Guidetti e derivati da altri eminenti architetti, che nei decenni precedenti furono attivi in questi territori.

I documenti grafici presenti nella pratica nobiliare dell'Ordine di Malta sono stati fondamentali per la conoscenza di quest'architettura dimostrando quanto la documentazione conservata negli archivi magistrali rivesta un'importanza unica permettendo, come anticipato, di acquisire conoscenze su aspetti dell'architettura e soprattutto della committenza aristocratica anche in epoca moderna.

Pare d'obbligo, quindi, concludere con la frase che si trova all'interno della pratica presentata dal Marchese Vincenzo Sciamanna per l'ingresso nell'Ordine: «[...] di più si potrebbe parlare di questa Famiglia, ma di già si è oltrepassato i termini di duecento anni prescritti, e voluti nella Accezione de' Cavalieri della Lingua d'Italia, onde facciamo fine»⁴⁷.

Note

Dedico questo saggio alla cara memoria di S. E. Fra' John Edward Critien (1949-2022), Gran Priore di Roma, amico e profondo conoscitore della storia e dell'arte melitense. Desidero ringraziare, per i proficui scambi di idee, i consigli e i materiali forniti durante la ricerca su villa Palma, i cari amici e studiosi Francesco Canali e Giovanni Castellini Rinaldi. Per alcuni spunti e il prezioso sostegno scientifico sono riconoscente ad Adriano Ghisetti Giavarina.

¹ Sulla complessità delle prove nobiliari e sulla documentazione in esse conservata si rimanda, tra gli altri, a: VANESIO, 2015, pp. 229-238; VANESIO, 2017, pp. 179-188; QUADRI DI CARDANO, 2021; VANESIO, 2022, pp. 27-50; VANESIO, 2023, pp. 89-107.

² Per approfondire la conoscenza su quest'ordine millenario, tra i molti studi, si rimanda a: CARDINI, 2010, pp. 22-32; BURLAMACCHI, 2013; MAROCCO TRISCHITTA, 2013; VALENTINI, 2016. Per l'importanza delle ricadute in campo architettonico durante l'epoca moderna si veda: ANTISTA, 2022, BURGASSI, 2023.

³ Capitoli generali del 1603, 1612, 1631. Si veda, tra tutti: D'AVENIA, 2009, pp. 1087-1126; QUADRI DI CARDANO, 2021, pp. 52-58.

⁴ Tra le sue numerose opere quella che più ci interessa in questa sede è: ROGADEO, 1785.

⁵ ROGADEO, 1785, p. II.

⁶ SPAGNOLETTI, 1984, pp. 1042-1043.

- ⁷ Per un quadro completo di questa vicenda si veda: BLONDY, 2002, pp. 214-216; QUADRI DI CARDANO, 2021, p. 64.
- ⁸ Archivi Magistrali (A.M.), Archivio del Priorato di Roma, Prove dei Cavalieri di Giustizia, *Sciamanna Vincenzo*, 1775, PR 919/4692.
- ⁹ Un'approfondita e aggiornata ricerca genealogica sulla famiglia è stata condotta da Francesco Canali e Giovanni Castellini Rinaldi, che qui ringrazio per la condivisione delle informazioni (CANALI, CASTELLINI RINALDI, 2012, p. 2).
- ¹⁰ A.M., Archivio del Priorato di Roma, Prove dei Cavalieri di Giustizia, *Sciamanna Vincenzo*, 1775, PR 919/4692.
- ¹¹ Sul palazzo della famiglia Spada, a Terni, si veda: MORONI, LEONELLI, 1997; DAVID, LEONELLI, 2009, pp. 235-245; NICOLAI, 2015, pp. 123-136.
- ¹² Appendice documentaria, doc. 2.
- ¹³ LEONELLI, 1997, pp. 113-155.
- ¹⁴ Cfr. GUERRIERI BORSOI, 1997; GUERRIERI BORSOI, 2000.
- ¹⁵ Si veda: FROMMEL 2019, pp.173-186; FROMMEL, 2020, pp. 107-124.
- ¹⁶ Cfr. SILVESTRI, 2008, pp. 50-52.
- ¹⁷ RICCI, 2012, pp. 55-60.
- ¹⁸ Ivi, pp. 42-67.
- ¹⁹ RICCI, 2012, pp. 55-60.
- ²⁰ Cfr. MARCUCCI, VILLANI, 2012.
- ²¹ Cfr. GIOVANNONI, 1931, pp. 177-235.
- ²² È da rilevare che alcuni lavori al palazzo di città vennero intrapresi già negli anni Novanta del Cinquecento in concomitanza, forse, con il cantiere di villa Palma. Questo permetterebbe di identificare i nomi di alcune maestranze impiegate all'interno del cantiere della villa, oltre che in quello del palazzo cittadino. Appendice documentaria, doc. 1.
- ²³ Di particolare interesse è il monumento funebre presente nella chiesa di San Valentino a Terni. Un disegno di questo sepolcro è contenuto all'interno della pratica nobiliare presentata da Vincenzo Sciamanna. A.M., Archivio del Priorato di Roma, Prove dei Cavalieri di Giustizia, *Sciamanna Vincenzo*, 1775, PR 919/4692; GUARDABASSI, 1872, p. 520.
- ²⁴ RICCI, 2012, p. 56.
- ²⁵ Giovanni Sciamanna fu figlio di Agostino Antonio e Marsilia di Andrea Pecoli (CANALI, CASTELLINI RINALDI, 2012, p. 2). In merito ai contatti sociali intessuti dal duca e sulla rete culturale nella quale si sviluppò la sua politica si veda: ADORNI, 1982; CASTIGNOLI, 2007, pp. 93-116; SOLDINI, 2023, pp. 159-166, 388.
- ²⁶ A.M., Archivio del Priorato di Roma, Prove dei Cavalieri di Giustizia, *Sciamanna Vincenzo*, 1775, PR 919/4692.
- ²⁷ Non si dimentichi le proprietà della famiglia Sciamanna a Roma oggetto attualmente d'indagine.
- ²⁸ In merito ai contatti tra patriziato ternano e famiglia Farnese si rimanda alla lettera scritta da Michelangelo Spada in merito alla sua disponibilità ad ospitare nella propria casa Margherita d'Austria di passaggio in città: Archivio di Stato di Terni (A.S.Te.), *Lettere*, b. 1424, 23 dicembre 1579.
- ²⁹ Si fa riferimento anche a: CIUFFETTI, ARCA PETRUCCI, 2003, pp. 22-23.
- ³⁰ Cfr. FROMMEL, 2002, pp. 156-160; DONADONI, 2008-2009; FROMMEL 2019, pp.173-186.
- ³¹ Per inquadrare nel contesto umbro e romano questa famiglia si rimanda a: GIURLEO, 2016.
- ³² GIOVANNONI, 1959, p. 331.
- ³³ MELOGRANI, 1989, pp. 221-226; MARANI, 1990-92, 609-613, 616; DE PETRA, 2016.
- ³⁴ Per alcuni approfondimenti si veda: SAPORI, VINTI, CONTI, 1992; DE PETRA, MONACCHIA, 2015; NOCCHI, 2017-2018.
- ³⁵ TOESCA, 1974, p. 100.
- ³⁶ GIOVANNONI, 1931.
- ³⁷ BIAGETTI, 1934, pp. 93-109.
- ³⁸ Ivi.
- ³⁹ Per un quadro completo sulla figura e l'attività dell'architetto si veda: MARCUCCI, 2013, pp. 109-148.
- ⁴⁰ BIAGETTI, 1934, p. 102.
- ⁴¹ BIAGETTI, 1934, pp. 93-109; DE PETRA, 2016.
- ⁴² Ivi.
- ⁴³ GÜNTHER, 2017, pp. 91-100.
- ⁴⁴ SACCHETTI SASSETTI, 1955.
- ⁴⁵ Si veda: CLAUSSE, 1901, pp. 327-328; VENTURI, 1938, p. 621; GIOVANNONI, 1959; BONELLI, 1959, pp. 70-71; FROMMEL, 1973, p. 125.
- ⁴⁶ Cfr. PARKER, 1963 (1965); BENTZ, 2013, pp. 134-165; SANTOLINI, 2016, pp. 109-115; PERETTI, 2017, pp. 629-679.
- ⁴⁷ A.M., Archivio del Priorato di Roma, Prove dei Cavalieri di Giustizia, *Sciamanna Vincenzo*, 1775, PR 919/4692.

Bibliografia

- B. ADORNI, *L'architettura Farnesiana a Piacenza 1545-1600*, Battei, Parma 1983.
- A. ANTISTA, *Costruire la frontiera. L'architettura a Malta fra XVI e XVII secolo*, Caracol, Palermo 2022.
- Atlante del barocco in Italia. Umbria*, a cura di L. Marcucci, M. Villani, De Luca, Roma 2012.
- K.M. BENTS, *The Afterlife of the Cesi Garden: Family Identity, Politics, and Memory in Early Modern Rome*, in «Journal of the Society of Architectural Historians», 72, 2, 2013, pp. 134-165.
- A. BIAGETTI, *L'architetto del palazzo ducale di Acquasparta*, in «Bollettino della Regia Deputazione di storia patria per l'Umbria», XXXI, 1934, pp. 93-109.
- A. BLONDY, *L'Ordre de Malte au XVIIIe siècle. Des dernières spendeurs à la ruine*, Editions Bouchène, Saint-Denis 2002.
- R. BONELLI, *Da Bramante a Michelangelo. Profilo dell'architettura del Cinquecento*, Pozza, Venezia 1960.
- V. BURGASSI, *Il Rinascimento a Malta. Architettura e potere nell'Ordine di San Giovanni di Gerusalemme*, Olschki, Firenze 2022.
- M. BURLAMACCHI, *Nobility, honour and glory a brief military history of the Order of Malta*, Olschki, Firenze 2013.
- F. CANALI, G. CASTELLINI RINALDI, *Villa Palma: dalla grandezza alla rovina di un monumento ternano*, in *Villa Palma. Storia di una residenza nobiliare ternana*, a cura di F. Canali, G. Castellini Rinaldi, A. Cristofari e altri, Atti del Convegno (Terni, 15 dicembre 2012), s.e., Terni 2016, pp. 1-17.
- F. CARDINI, *Storia dell'Ordine da Gerusalemme a Malta*, in *I cavalieri di Malta e Caravaggio*, a cura di S. Macioce, Fondazione Roma Museo, Roma 2010, pp. 22-32.
- P. CASTIGNOLI, *Pier Luigi Farnese duca di Piacenza e Parma. Un tiranno o un principe illuminato?*, in «Biblioteca storica piacentina», 22, 2007, pp. 93-116.
- G. CLAUSSE, *Les San Gallo*, II, Leroux, Parigi 1901.
- F. D'AVENIA, *I processi di nobiltà degli ordini militari: modelli aristocratici e mobilità sociale*, in *Nobleza hispana, Nobleza cristiana. La Orden de San Juan*, a cura di M. Rivero Rodriguez, 2 voll., Polifemo, 2009, pp. 1087-1126.
- E. DAVID, P. LEONELLI, *Sul palazzo Spada di Terni. Nuove acquisizioni documentarie*, in *Storia, archeologia e arte nell'Umbria meridionale*, a cura di P. Pellegrini, Centro Ricerche Ambiente Cultura Economia - CRACE, Perugia 2009, pp. 235-245.
- G. DE PETRA, *Antonio da Sangallo il Giovane, il cardinal Federico e il Palazzo dei Duchi Cesi di Acquasparta*, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 2016.
- G. DE PETRA, P. MONACCHIA, *I Cesi di Acquasparta, la dimora di Federico il Linceo e le accademie in Umbria nell'età moderna*, Atti degli incontri di studio (Acquasparta, 26 settembre-24 ottobre 2015), Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 2017.
- G. DONADONI, *Ville e residenze di campagna nell'Umbria del Cinquecento*, tesi di dottorato in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e d'architettura, Università degli Studi "Roma Tre", XXI ciclo, A.A. 2008-2009, tutor B. Toscano.
- C. L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, 3 voll., E. Wasmuth, Tübingen 1973.
- C. L. FROMMEL, *Villa Cervini presso Montepulciano*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R. J. Tuttle, B. Adorni, C. L. Frommel, C. Thoenes, Electa, Milano 2002, pp. 156-160.
- S. FROMMEL, *Antonio da Sangallo il Giovane e Andrea Palladio progettisti di ville*, in «Annali di architettura», 30, 2018 (2019), pp. 173-186.
- S. FROMMEL, *La villa en Italie avant et après le Sac de Rome: dynamismes de migration*, in 1527. Il Sacco di Roma, a cura di S. Frommel, J. Delaplanche, C. Castelletti, Campisano, Roma 2020, pp. 107-124.
- G. GIOVANNONI, *Antonio da Sangallo il Giovane*, Tip. regionale, Roma 1959.
- G. GIOVANNONI, *Saggi sull'architettura del Rinascimento*, Treves, Milano 1931.
- F. GIURLEO, *I Cesi. Storia e cronistoria di una famiglia nobile di Acquasparta*, Edizioni ArcheoAres, Viterbo 2016.
- M. GUARDABASSI, *Indice guida dei monumenti pagani e cristiani riguardante l'istoria e l'arte esistenti nella provincia dell'Umbria. Estratto dalla prima statistica*, Boncompagni, Perugia 1872.
- M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Belpoggio a Frascati. Storia della Villa dei Vestri, Cesi, Borromeo, Visconti, Pallavicini, Sciarra dal XVI al XX secolo*, Gangemi, Roma 1997.
- M. B. GUERRIERI BORSOI, *Villa Sora a Frascati*, Gangemi, Roma 2000.
- H. GÜNTHER, *L'opera tuscanica di Antonio da Sangallo e di Andrea Palladio*, in «Annali di architettura», 29, 2017, pp. 91-100.
- P. LEONELLI, *L'architettura*, in M.L. MORONI, P. LEONELLI, *Il palazzo di Michelangelo Spada in Terni*, Arti Grafiche Celori, Terni 1997, pp. 113-155.
- S. MARANI, *Contrastate attribuzioni a Guidetto Guidetti: il palazzo Cesi ad Acquasparta. Vicende remote e recenti*, in «Quaderni dell'Istituto di storia dell'architettura», n.s., XV-XX (1990-92), 2, pp. 609-613, 616.
- L. MARCUCCI, *Guidetto Guidetti "faljniame in Roma" e architetto*, in «Opus. Quaderno di architettura, storia e restauro», 12, 2013, pp. 109-148.
- M. M. MAROCCO TRISCHITTA, *La croce ottagonale: mille anni di storia dell'Ordine di Malta*, Mattioli 1885, Fidenza 2013.
- A. MELOGRANI, *Il cantiere cinquecentesco di Santa Caterina ai Funari e le pitture della cappella Cesi*, in «Storia dell'arte», LXVII, 1989, pp. 221-226.
- M. L. MORONI, P. LEONELLI, *Il palazzo di Michelangelo Spada in Terni*, Arti Grafiche Celori, Terni 1997.
- F. NICOLAI, *Karel van Mander e gli affreschi di palazzo Spada a Terni: il contratto del 1574*, in «Studi di Storia dell'Arte», 26, 2015, pp. 123-136.
- L. NOCCHI, *La committenza delle famiglie Caetani e Cesi (1561-1621)*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia, territorio e patrimonio culturale, curriculum in Studi storico-artistici, archeologici e sulla conservazione, Università degli Studi "Roma Tre", XXX ciclo, A.A. 2017-2018, tutor G. Saporì.
- M. PARKER, *Palazzo Cesi a late Renaissance palace in Rome*, s.e., Cambridge 1963 (1965).
- M. PERETTI, *Le residenze romane della famiglia Cesi, una rete strategica di insediamento nella città di Roma*, in *I Cesi di Acquasparta, la dimora di Federico il Linceo e le accademie in Umbria nell'età moderna*, a cura di G. De Petra, P. Monacchia, Deputazione di storia patria per l'Umbria, Perugia 2017, pp. 629-679.
- G. QUADRI DI CARDANO, *I processi nobiliari nell'Ordine di Malta*, s.e., Wrocław 2021.
- S. RICCI, *Villa Palma quanta fuit. Lo stato delle conoscenze architettoniche e storico-artistiche sull'edificio*, in *Villa Palma. Storia di una residenza nobiliare ternana*, a cura di F. Canali, G. Castellini Rinaldi, A. Cristofari e altri, Atti del Convegno (Terni, 15 dicembre 2012), s.e., Terni 2016, pp. 42-67.
- G. ROGADEO, *Del ricevimento de' Cavalieri, e degli altri fratelli dell'insigne Ordine Gerosolimitano della veneranda Lingua d'Italia*, Vincenzo Orfino, Napoli 1783.
- A. SACCHETTI SASSETTI, *Il palazzo Vincentini di Rieti e il suo architetto*, Arti Grafiche Nobili, Rieti 1955.
- S. SANTOLINI, *I Cesi a Roma, il palazzo in Borgo Vecchio*, in *La Spina, dall'agro vaticano a via della Conciliazione*, a cura di C. Parisi Presicce, L.

- Petacco, A. Aletta, Gangemi, Roma 2016, pp. 109-115.
- G. SAPORI, C. VINTI, L. CONTI, *Il Palazzo Cesi di Acquasparta e la rivoluzione scientifica lincea*, Delta, Perugia 1992.
- G. SILVESTRI, *Villa Redenta. Genesis, arte, documentazione relativa all'acquisizione alla mano pubblica della residenza spoletina*, Associazione Amici di Spoleto, Spoleto 2008.
- N. SOLDINI, *Piacenza imperiale, 1547-1556*, in *I Farnese e l'architettura*, a cura di B. Adorni, C. Mambriani, Ginevra Bentivoglio Editoria, Roma 2023, pp. 159-166, 388.
- A. SPAGNOLETTI, *Elementi per una storia dell'Ordine di Malta nell'Italia moderna*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen-Âge», Temps modernes, XCVI, 2, 1984, pp. 1021-1049.
- I. TOESCA, *Notizie su Guido Guidetti*, in «Paragone», 291, XXV, 1974, pp. 100-109.
- Tra mappe, catasti, cabrei. La rappresentazione del territorio e del paesaggio della provincia di Terni tra Settecento e Ottocento* a cura di A. Ciuffetti, M. Arca Petrucci, Tipografia Visconti, Terni 2003.
- P. VALENTINI, *L'Ordine di Malta: storia, giurisprudenza e relazioni internazionali*, De Luca editori, Roma 2016.
- V. VANESIO, *Gli alberi genealogici e le prove di nobiltà dell'Ordine di Malta. Note metodologiche per la valorizzazione*, in «Nobiltà», 24, 137, pp. 179-188.
- V. VANESIO, *I processi nobiliari del Sovrano Militare Ordine di Malta: un'istituzione internazionale attraverso le sue carte*, in «Nobiltà», 22, 125, 2015, pp. 229-238.
- V. VANESIO, *Rediscovering the archival history of the Order of Saint John: the proofs of admission of the Langue of Italy (c. 15th-18th century)*, in «Cahiers de la Méditerranée», 104, 2022, pp. 27-50.
- V. VANESIO, *The Order of St. John's archival entanglements: cataloguing experiments at the Magistral Archives in Rome*, in «Nuovi Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari», 37, 2023, pp. 89-107.
- A. VENTURI, *Storia dell'arte italiana*, XI, 1, Hoepli, Milano 1938.

Appendice documentaria*

doc. 1

A.S.Te., notaio Annibale Franconi 1596 ab. 1597 [618]

c.1r Il cartulazione

In nomine Domini amen...

Millesimo quinquegesimo nonagesimo septimo indizione decima die vero lune trigesima mensis decembris...

Magistro Antonio Thoselli de Domudossola status mediolanensis scarpellinus et abit. Int. ...

... fare tra il termine d'un anno et mezzo prossimi da incominciarsi da hoggi, et come seguita da finirsi tre ordini de fenestre cioè il primo ordine da basso de n. quattro, il secondo ordine di mezo n. cinque, il terzo ordine appresso il cornicione n. cinque secondo quelle de ms. Fabio Nuccola che stanno 'canto il tetto, con fare anco di più dui cartocci con un giglio di sopra per ciasche fenestra ad alto et l'altre fenestre cioè da basso et in mezzo secondo il modello fatto da m.o Bernardino pittore per me visto sottoscritto et segnato con il mio solito segno.

Et questo per farsi et in nome di prezzo cioè le quattro fenestre da basso per prezzo di scudi sette de q.i a giulij dieci per scudo per ciasche fenestre; le cinque fenestre di mezzo per prezzo de scudi dodici simili per ciascheduna, et l'altre cinque fenestre ad alto per prezzo de scudi cinque et b. 75 simili per ciascheduna da pagarsi secondo si lavorerà altrimenti ad ... voglino esser tenuti a tutti da mie de quali questo giuramento. Et il ...\\

doc. 2

A.M., Archivio del Priorato di Roma, *Prove dei Cavalieri di Giustizia, Sciamanna Vincenzo, 1775, PR 919/4692*

Al Nome di Dio An[...] - Adi 11 Maggio 1775

A richiesta del Nobil Uomo Signore Marchese Ferdinando Maria Sciamanna di questa Città di Terni, io Notaro pubblico infrascritto di detta Città mi son portato alla di lui cospiqua tenuta, posta nel tenimento della medesima Città in vocabolo Palma, vestita di scelte frutta, uve, ed olivi, orce e silvane più case rurali per uso de coloni ed esiste ancora appartatamente ed in eminenza un magnifico casamento, che ha forma di palazzo, con giardino annesso recinto di muri e chiesa o sia oratorio per uso di esso Signor Marchese e della sua famiglia per ivi defeniveva l'arma gentilizia della di lui Casa, fissata sopra il portone maggiore di detto casamento, che si vede costruito di travertino concio, qual'arma è di pietra ben lavorata e nel di lei scudo, o sia campo vi si vedono scolpiti due alberi di quercie e sei sbarre ondegianti, tre di sopra e tre di sotto lateralmente, con borione in cima, e fascie, come appunto resta minutamente delineato nella retroferitta pianta, da me attentamente confrontata; come pure sopra l'altare di detta chiesa/

si vede conforme hò veduto e riconosciuto dipinto lo stesso identfico stemma gentilizio, e similmente il medesimo stemma in marmo restare sopra l'arco dimezzo della loggia coperta che immediatamente riguarda il riferito giardino.

Qual confronto terminato e fatto il presente atto di defenizione mi sono restituito in Terni, fu per quibus.

Sta C. et In. Dominicus Agostinangeli Notaius pubblico ...

* Le abbreviazioni usuali sono state sciolte e sono stati introdotti minimi interventi di normalizzazione. Con il segno [...] è indicata la lacuna di una parola nella lettura dei documenti manoscritti; con il segno ... è indicata una parte del documento volutamente omessa perché non significativa ai fini di questa appendice.
